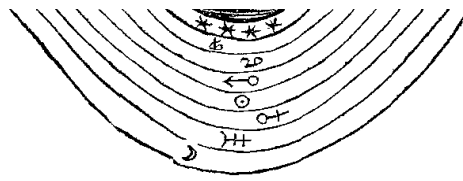


PHÔS



Numero 1
Dicembre 2000

responsabile di redazione
Mario Costantino

pubblicazione
semestrale riservata
ai soci di Cielo e Terra,
Associazione per lo studio
dell'astrologia classica

Editoriale

Questo bollettino nasce come foglio ufficiale dell'associazione Cielo e Terra. Si propone quindi di dar conto della vita dell'associazione e di trattare di astrologia secondo i sentimenti medesimi che hanno ispirato la sua costituzione. Ciò significa che il suo oggetto e il suo scopo sono alquanto diversi da quelli che guidano i modelli esistenti. Diversi rispetto a chi professa oggi il sapere e la pratica dell'astrologia, ma diversi anche rispetto a coloro che, guidati da spirito critico, ricercano i motivi culturali, siano essi scientifici o religiosi, che soggiacciono all'esperienza astrologica storicamente intesa.

Gli elementi di diversità rispetto ai secondi stanno tutti nella pratica dell'arte, ma rispetto ai primi nella ricerca e nell'osservanza dei suoi principii. Nondimeno, sono più cospicue le differenze rispetto ai primi che non ai secondi, poiché la ricerca storica, l'attenzione data all'astronomia, alla filosofia e alle scienze, l'assunzione di un metodo rigoroso nei procedimenti dell'arte portano i nostri passi su una via non dissimile alla loro.

Ciò che ci differenzia dallo storico e dal ricercatore non è pertanto lo spirito critico, ma il riconoscimento di un assunto preliminare accolto integralmente, ovvero ammesso e fatto proprio in tutte le sue conseguenze necessarie. Questo assunto può essere così semplicemente definito: l'astrologia è un'arte, una technè in senso greco. Essa è possibile in virtù di una conoscenza scientifica, ma in quanto technè ha da essere praticata e richiede pertanto l'esperienza continua.

L'esperienza è l'atto della prova e si acquista col l'operare, essa connota tutte le arti ed è propria di ciascun gruppo professionale. Nel medioevo islamico la specifica competenza professionale era garantita dall'istituzione della *m ihna*, indagine, e del *m uhtasib* non nel senso del commissario di polizia incaricato di sorvegliare la correttezza dei pesi e delle misure, ma di colui che esamina la competenza di un gruppo professionale, dei medici in particolare. La letteratura del tipo *mihna* comprendeva quei testi scritti appositamente per la valutazione e l'esame di una data professione. Fra questi, rimane classico quello

dell'Alcabizio: *Fi im tihān al-m unajim in*. Questo testo, che potremmo tradurre "Sulla valutazione degli astrologi", contiene sia i tipici quesiti cui il *m uhtasib* sottoponeva i membri della professione, sia le questioni più ardue e spinose, vuoi le astuzie e i trabocchetti, cui gli astrologi devono far fronte nella loro attività. E questo è, nelle sue intenzioni, uno degli scopi di questo foglio: fornire elementi utili alla verifica, il mettere alla prova i teoremi, accrescere le conoscenze dell'arte.

Un altro obiettivo, strettamente connesso al primo, è il miglioramento della parte squisitamente tecnica dell'arte. Già Tolomeo, nell'*almagesto*, consapevole della perfettibilità della predizione dei moti dei corpi celesti, auspicava il progresso della scienza astronomica. In effetti, sembra che tutta la precisione dei moti di cui l'astrologia necessita non sia stata ottenuta se non alla fine del XVI secolo, quando il calcolo di una sizigia media, di un'eclissi solare, dell'inizio delle stagioni poteva infine essere privo di errori sensibili. Eppure, le sizigie, le eclissi, gli ingressi del Sole in Ariete costituiscono importanti elementi dell'arte apotelesmatica. Oggi, la nostra mentalità ritiene impossibile il fatto interpretativo se la conoscenza degli elementi su cui si fonda è imperfetta: possiamo sperimentare una teoria, provarla o rifiutarla, elaborarla nelle sue articolazioni o limitarla, soltanto sulla base di dati matematicamente certi. E' pur vero che, nella storia dell'astrologia, il dato matematicamente imperfetto non ha sempre costituito un limite teoretico: il babilonese, il greco, l'indiano, il persiano hanno potuto sviluppare una teoresi, se non addirittura una creazione scientifica, su fondamenti matematicamente imperfetti. La grande fertilità di questo sviluppo teoretico proseguirà fino ad un'epoca vagamente compresa tra la fine della tarda antichità e l'inizio del medioevo e in seguito scomparirà del tutto. Nel medioevo, quegli astrologi che conoscono compiutamente la scienza dei moti (un numero destinato a diminuire progressivamente) sono talora costretti a rifiutare alcune procedure dell'apotelesmatica, in quanto non supportate da adeguate conoscenze astronomiche: è il caso di

Domenico Maria Novara riguardo all'ingresso del Sole in Ariete.

Possiamo però dire che la storia dell'astrologia (o se vogliamo dell'astronomia, nella sua duplice accezione) si divide in due grandi fasi. Nella prima, assistiamo allo sviluppo della creazione teoretica: essa è fertilissima all'inizio, né, nel suo prosieguo, cesserà mai del tutto, nella misura in cui gli elementi dell'arte, trasmessi da cultura a cultura, ricevono diverse elaborazioni in specifici contesti nazionali. Nella seconda fase, lo sviluppo maggiore consiste nell'elaborazione dei dati matematici, nel perfezionamento delle teorie dei moti, nel commento esegetico dei

testi. Questa seconda fase proseguirà fino al conseguimento di una relativa perfezione dei dati matematici: nella sua autobiografia inclusa ne *l'Astronomia instaurata mechanica*, Tycho Brahe, all'inizio del Seicento, afferma che entrambe le astrologie, la *naturalis* e la *judiciaria*, sono più certe e vere di quanto si possa pensare, alla condizione che i tempi siano corretti e che i moti dei corpi celesti siano determinati in conformità alle osservazioni. Questo è il nostro stesso sentimento.

Giuseppe Bezza